PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO JANNONE

La seduta comincia alle 8,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI), dott. Andrea Camporese, e del Direttore Generale, dott. Tommaso Costantini.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione economico-finanziaria delle casse privatizzate anche in relazione alla crisi dei mercati internazionali, l'audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (INPGI), dott. Andrea Camporese, e del Direttore generale, dott. Tommaso Costantini.

Avverto i commissari che il dottor Camporese e il dottor Costantini sono accompagnati dal dottor Marco Mensitieri, dirigente dell'INPGI.

Dò quindi la parola al presidente dell'INPGI, dottor Andrea Camporese.

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Buongiorno a tutti. Se siete d'accordo farei una breve illustrazione generale dello stato dell'arte dell'ente, per poi lasciare la parola al direttore generale e agli onorevoli commissari per gli approfondimenti.

La situazione dell'ente in questo momento è quella di un ente sano, che ha già realizzato una riforma molto importante negli anni precedenti. Tale riforma pone in equilibrio il sistema, a partire dall'inizio degli anni Quaranta, attraverso una revisione profonda delle prestazioni previdenziali in capo alle nuove generazioni.

Dunque, se guardiamo il bilancio attuariale, che abbiamo presentato ai Ministeri vigilanti negli scorsi mesi, possiamo osservare una curva negativa che comincia all'inizio degli anni Venti e si conclude alla fine degli anni Trenta. In questi vent'anni il patrimonio accantonato non si azzera mai – quindi, in linea teorica, noi saremmo in grado di pagare le pensioni per i prossimi cinquant'anni – però si assottiglia notevolmente, andando sotto la soglia, stabilita dalla legge, delle cinque annualità di pensioni in essere accantonate. Noi siamo concentrati nell'affrontare questa curva negativa che dura circa vent'anni. Una volta affrontata questa curva il sistema – ripeto – è in equilibrio, in virtù di una riforma già realizzata.

Oggi, il rapporto entrate per contributi-uscite per prestazioni è positivo. I nostri bilanci, a seconda del rendimento finanziario, oscillano da una positività minima di 60-65 milioni di euro fino ad un massimo, che si è realizzato, di circa 110 milioni di euro, come flusso positivo annuo in entrata. Il modo con cui affrontare questa curva negativa rappresenta la nostra preoccupazione. Ricordiamo che l'INPGI è un istituto che ha sia dipendenti di azienda, che rientrano nella gestione principale e che oggi sono circa 18 mila,

sia l'area della libera professione (co-.co.co., partita IVA, eccetera) che rientra nella cosiddetta gestione separata. La gestione separata è in equilibrio per principio, perché replica la normativa generale e va ad erogare delle prestazioni assolutamente connesse al versamento effettivamente effettuato.

Per quanto riguarda la gestione principale, si verifica una minore aliquota contributiva a carico degli editori di 7,32 punti percentuali, rispetto a quella applicata dall'INPS. In altri termini, un editore italiano paga 7,32 punti in più per un poligrafico o un qualunque lavoratore non giornalista, mentre paga molto meno per un giornalista.

Noi riteniamo che questo *gap* possa essere utilizzato per colmare quella curva, ovvero che si possano aumentare le aliquote a carico degli editori in modo progressivo e graduale – non immediato, perché come sapete è un momento di grave crisi del settore – attraverso il confronto con le parti sociali (Federazione della stampa e Federazione degli editori). Se riusciremo in questo – e credo che lo faremo, perché siamo obbligati dalla legge – potremo guardare ai prossimi trent'anni con assoluta serenità.

L'altro elemento di criticità e di preoccupazione è legato all'ondata di stati di crisi e di prepensionamenti che si sta abbattendo sul settore editoriale italiano. Questa ondata non è ancora visibile, perché sono stati firmati accordi in sede aziendale per circa 300 prepensionamenti.

Noi prevediamo che alla fine del ciclo, ossia nell'arco di alcuni mesi, questi prepensionamenti diventino circa 600. Si tratta di un numero mai visto, estremamente elevato e con dei costi molto rilevanti. Ricordiamo, infatti, che mediamente un prepensionamento costa 500 mila euro, calcolando gli anni di anticipazione della pensione, l'eventuale contribuzione figurativa, che arriva fino a cinque anni, e l'aumento della pensione in virtù della contribuzione figurativa. Questo costo molto rilevante di 500 mila euro è spalmato ovviamente in più anni, fino all'età pensionabile (65 anni), raggiunta la quale il costo si azzera e comincia la pensione normale.

L'intervento legislativo, da parte dello Stato e del Governo, che ha messo a disposizione 20 milioni di euro per i prepensionamenti nelle aziende di quotidiani e periodici, rappresenta un aiuto molto rilevante. A questo stanziamento di origine statale si aggiungeranno dei fondi reperiti attraverso il pagamento, da parte di ogni singolo editore, del 30 per cento della cosiddetta « riserva matematica », cioè del costo di ciascun prepensionamento. Quindi, il meccanismo funzionerà in questo modo: i soldi pubblici e i soldi versati dagli editori confluiranno in un fondo e verranno usati per i prepensionamenti.

Negli ultimi vent'anni, l'INPGI ha pagato interamente il costo dei prepensionamenti, non avendo nessun contributo dalla socialità. Noi ritenevamo che questo tipo di intervento da parte dell'Istituto non fosse costituzionalmente corretto, perché si differenziava dal trattamento riservato ad altre categorie di lavoratori. Attualmente, c'è un nuovo assetto legislativo e la preoccupazione, da parte mia, è che, finita questa ondata di crisi, la sostituzione dei giornalisti che vanno in prepensionamento sia limitata – se posso fare una previsione, prevedo che non sarà superiore al 25 per cento delle uscite, ma questa è una mia previsione – e quindi avremo un minor gettito contributivo, che possiamo calcolare tra i 10 e i 15 milioni di euro all'anno. Si tratta di una cifra oggi non così rilevante, perché i nostri bilanci sono in attivo, che però va proiettata sul lungo periodo e avrà degli effetti.

Devo dire, per correttezza, che anche l'aliquota pagata dai giornalisti, rispetto a ciò che paga un lavoratore all'INPS, è inferiore dello 0,90 per cento. Quindi, da una parte 7,3 per cento, dall'altra 0,90. Per quanto riguarda la nostra attività finanziaria di investimento – e poi vado velocemente verso la conclusione – è stata sempre improntata ad una grande prudenza. La grave caduta dei mercati finanziari, che si è verificata lo scorso anno, ha

provocato anche per noi delle perdite, valutate intorno all'8 per cento. Non avevamo alcun coinvolgimento con *Lehman Brothers*, né prodotti strutturati di alcun genere.

Abbiamo deciso, per massima trasparenza, di non utilizzare gli strumenti di legge che ci permettevano di immobilizzare a bilancio la parte azionaria, in particolare, al costo di acquisto, ovvero di non evidenziare le perdite. Bastava che noi immobilizzassimo a bilancio tutti i titoli acquistati al costo originario e avremmo avuto un rendimento positivo. Invece, abbiamo considerato tutte le negatività, in modo da evidenziare ciò che è realmente accaduto. Buona parte di queste perdite sono già state recuperate nell'arco dell'anno. In questo momento, realizziamo un rendimento positivo intorno al 4,5 per cento, quindi siamo in ripresa tranquilla e totale.

Manteniamo un profilo di rischio molto contenuto. Abbiamo deciso di strutturarci in modo molto preciso, anche storicamente: abbiamo una commissione bilancio chi si occupa del profilo degli investimenti, oltre alle attribuzioni ovvie del CdA, ma abbiamo anche un comitato di orientamento degli investimenti che contiene alcuni primari esperti italiani e che ci aiuta a valutare l'andamento dei mercati. Abbiamo un *advisor*, produciamo – credo unici – una *asset allocation* strategica, cioè un piano di investimenti attraverso uno studio approfondito collegato al bilancio attuariale.

In altre parole, nel momento in cui l'attuario proietta l'andamento della gestione previdenziale negli anni, noi associamo a questo studio un altro studio sulla rischiosità degli investimenti finanziari. Si tratta di un lavoro molto complesso, che io ritengo molto utile, perché associare questi due elementi è importante.

Nel recente incontro, seguito alla convocazione delle casse da parte del Ministro Sacconi, è emersa la volontà del Governo di approfondire il tema dei controlli del livello di rischio negli investimenti. Io ho dichiarato, anche pubblicamente, che sono assolutamente d'accordo e che una condivisione, più che dei prodotti finanziari – che sono molteplici – dei livelli di rischio, sarebbe un fatto assolutamente positivo. Se i ministeri vigilanti ci fornissero una griglia di rischio entro la quale rimanere – cosa che è possibile – io credo che sarebbe un fatto positivo.

TOMMASO COSTANTINI, *Direttore generale dell'INPGI*. Il presidente ha già illustrato chiaramente l'andamento dell'ente e la sua situazione, dal punto di vista sia delle prestazioni che del patrimonio. Effettivamente l'ente è stato sempre attento a quello che potrebbe essere il proprio problema strutturale e alle difficoltà che si porranno negli anni futuri, difficoltà legate ovviamente a motivi contingenti e di età della struttura giornalistica.

Fortunatamente, la nostra potenzialità è tale che avremo sempre la possibilità, come già indicato, di poter corrispondere trattamenti senza vedere mai il nostro capitale azzerato. In tal senso, l'Istituto ha già prodotto una manovra molto importante nel 2006. Infatti, abbiamo sì mantenuto, per quanto riguarda la gestione principale, il sistema retributivo, ma di fatto lo abbiamo commisurato all'intero percorso della vita lavorativa delle retribuzioni. Quindi, prendiamo di fatto tutto ciò che è stato versato, per corrispondere un trattamento adeguato a queste prestazioni.

Abbiamo un buon indice per quanto riguarda gli attivi rispetto ai pensionati, perché nel nostro caso il rapporto sfiora quasi le 3 unità attive contro 1 pensionato. Siamo sempre attenti e riteniamo di avere gli strumenti per cercare di risolvere le nostre situazioni interne.

PRESIDENTE. Credo che i vostri interventi siano stati esaustivi, però il tema di oggi non è solo quello dell'amministrazione del patrimonio e delle difficoltà contingenti che ci possono essere – come abbiamo visto in tante altre situazioni – ma è proprio quello dei bilanci attuariali.

Do la parola ai commissari che vogliano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ELIO LANNUTTI. Dico subito che sono un iscritto INPGI. Sono un giornalista professionista e quindi conosco un po' la situazione di questo ente, che è bene amministrato. Tuttavia, le preoccupazioni che il presidente richiamava, e che sono state anche manifestate nella relazione, riguardano proprio la struttura del lavoro giornalistico nei prossimi anni.

Nei prossimi anni vedremo non solo lo stato di crisi e dei prepensionamenti, ma anche un nuovo modello messo in campo dagli editori, i quali tendono a fare a meno dei giornalisti, appaltando a dei *service* quello che fino ad ora era stato il lavoro dei giornalisti stessi. Questo, fra dieci o quindici anni, inciderà sulle entrate dell'Istituto che – ripeto – è stato bene amministrato, anche rispetto al fatto che, come sosteneva il presidente, i giornalisti versano lo 0,90 per cento in meno rispetto agli iscritti INPS.

Questa è una preoccupazione sulla quale bisogna focalizzarci oggi, per evitare che fra dieci o quindici anni si possano avere delle sgradite sorprese. Vorrei porre una domanda, anche perché mi occupo delle questioni finanziarie, bancarie e del patrimonio investito. Nella sua relazione, il presidente ha affermato che nell'ambito degli investimenti allocati non avete avuto titoli *Lehman Brothers* e neppure altri titoli rischiosi. Tuttavia, se non ricordo male, all'interno degli investimenti avete delle azioni. Ebbene, io vorrei sapere se esse non siano da considerare, in una fase di volatilità come quella che stanno attraversando i mercati, un fattore di rischio.

Inoltre, vorrei sapere qual è la percentuale delle azioni all'interno del patrimonio gestito, perché ci sono degli investimenti, per esempio, nei titoli di Stato. Oggi, a chiunque si rechi in banca vengono sconsigliati i titoli di Stato, soprattutto i BOT, perché non rendono. Tuttavia, voglio ricordare – ho lavorato in banca, quindi so di cosa si parla – che i buoni del tesoro poliennali a lunga scadenza hanno un rendimento buono, anche del 4 o 5 per cento. Naturalmente, nel breve termine è difficile consigliarli ad un risparmiatore a causa della volatilità, nel senso che oggi i tassi di interesse sono bassi, ma se domani aumentano, o se uno ha bisogno di liquidarli, i titoli tendono a perdere. In altre parole, fatto 100 il titolo, oggi può valere 105, ma se i tassi di interesse – come si prevede – aumenteranno, a cominciare dall'inizio dell'anno prossimo, varrà 97 o 96. Tuttavia, per un ente come il vostro, che deve fare questi investimenti a lunga scadenza, è consigliabile portare a casa un rendimento del 4,5 o 5 per cento. In altri casi, ci sono dei titoli che rendono anche il 9 per cento.

Mi complimento per la gestione, però mi aspetto qualche cautela in più.

CECILIA DONAGGIO. Da come sono state esposte, le cose non mi sembrano così chiare, quindi vi pregherei di darci qualche spiegazione in più. Chiederei al presidente di fornirci qualche documento scritto, in modo tale che possiamo leggere con più calma da dove derivano alcune affermazioni. Mi sono soffermata un po' sulla questione dei prepensionamenti, per capire come si proietta questa situazione sul bilancio dell'ente. Il presidente ha parlato di 300 prepensionamenti già realizzati e 600 attesi, a pieno regime. Inoltre, si è parlato di 20 milioni di euro dati dallo Stato e di 500 mila euro per ciascun prepensionamento. Facendo i conti, si tratta di 150 milioni di euro certi subito e di 300 milioni di euro in prospettiva.

Nel contempo, abbiamo che l'aliquota pagata dagli editori è del 7,32 per cento, quindi inferiore a quella pagata da qualsiasi altro datore di lavoro. L'aliquota pagata dal lavoratore a quanto ammonta ?

TOMMASO COSTANTINI, *Direttore generale dell'INPGI*. L'aliquota è dell'8,9 per cento.

CECILIA DONAGGIO. Quindi, lo 0,90 per cento più bassa rispetto agli altri. Mi pare che il trattamento di cui godono i giornalisti iscritti alla prima gestione sia molto più generoso di quanto non sia il trattamento pensionistico di un lavoratore iscritto all'assicurazione generale obbligatoria.

Le attività finanziarie hanno avuto una perdita dell'8 per cento, ma comunque la gestione è in attivo. Vorrei sapere, rispetto a questi dati tutti negativi, chi paga. Francamente, mi riesce difficile capire come un ente riesca a tenersi tutto quello che ha, anzi più degli altri, pur in una situazione disastrosa come questa. Infatti, mi pare che 300 milioni siano ben lontani dai 20 che vengono assicurati, pur trattandosi di un intervento a sostegno dello Stato. Il rendimento delle attività finanziarie è comunque in flessione, e sia l'editore che il lavoratore pagano meno di un lavoratore normale. Per questi motivi, mi viene il dubbio – ma vorrei che lei me lo fugasse – che a pagare tutto questo siano i lavoratori della gestione separata, ovvero i giovani precari. Detto in altre parole, quasi tutti, perché la gestione separata è stata fatta per cogliere anche questo fatto, ovvero che essenzialmente ormai questo è un settore che si regge sulla precarizzazione. La stessa cosa sta succedendo nel bilancio dell'INPS: siccome questi giovani non prenderanno nulla in tempi brevi, perché prima di raggiungere i requisiti ci vogliono un po' di anni, si attinge da questa gestione per mantenere i trattamenti più generosi delle persone che vanno in pensione adesso.

Io non credo che questo possa essere un meccanismo giusto di solidarietà. Siccome i sistemi sociali si reggono sul principio della solidarietà, vorrei capire appunto come si ripiana una situazione come quella che ci avete illustrato. Al contrario, vorrei sapere se non avete mai pensato che invece potrebbero essere introdotte delle misure che, a fronte di un prepensionamento, comincino ad incidere sulle aliquote.

Lei, presidente, sostiene giustamente che l'editoria è in un momento di grave crisi. Tuttavia, non solo c'è un contributo dello Stato per quanto riguarda i prepensionamenti in senso diretto, ma il pubblico interviene generosamente anche nel finanziamento della stampa del nostro Paese. Dunque, si tratta di capire come queste risorse vengono impiegate anche per sostenere la libertà di stampa, che io ritengo sia una delle libertà fondamentali e debba essere sicuramente difesa e tutelata. Quindi, anche da questo punto di vista bisogna riconoscere come ci si atteggia rispetto all'intervento pubblico.

Tuttavia, è necessaria una presa d'atto del fatto che alcuni trattamenti non possono essere mantenuti in prospettiva, perché costruiti – come dice giustamente lei – in un altro periodo e in un'altra situazione. Pertanto, credo che le questioni dei trattamenti e della contribuzione siano due leve che devono essere mosse, se non si vuole che il tutto venga scaricato sulle spalle della cosiddetta solidarietà dei più deboli e di quelli che sicuramente alla fine della loro vita lavorativa questi trattamenti non li avranno, ma che pure contribuiscono affinché chi oggi si trova in questa condizione li possa mantenere e li possa anche trasferire nel tempo. Credo che queste siano le questioni che aiutano a vedere come si tiene in equilibrio una gestione separata, che pensa di avere le caratteristiche per poter sopravvivere anche in prospettiva.

GIULIANO CAZZOLA. Credo anch'io che ci siano alcuni aspetti da chiarire meglio, già posti dal senatore Lannutti e dalla senatrice Donaggio. Io ho trovato nell'esposizione una sottovalutazione o solo uno scarto di informazione – che può essere colmato ovviamente con la documentazione che ci verrà fornita – rispetto ai cambiamenti attesi per quanto riguarda il mercato del lavoro.

Non c'è dubbio che è in atto una profonda trasformazione del mercato del lavoro, del modo di lavorare e del modo di fare informazione, che incide indubbiamente sulla base contributiva. Sinceramente, non mi pare che sia una risposta convincente quella che si prefigura dall'esposizione dei rappresentanti dell'INPGI, ovvero sostanzialmente avere una platea di lavoratori dipendenti tradizionali che si restringe. Se non capisco male, 600 prepensionamenti su 18.000 cominciano ad essere una percentuale apprezzabile, di punti e non di decimali. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una platea di con-

tribuenti che si restringe e che paga un'aliquota più elevata, ancorché questa aliquota vada ad allinearsi con il resto del lavoro dipendente.

Un futuro nel quale la base dei contribuenti cambia, e probabilmente ha diritto a prestazioni inferiori, rispetto a quelle precedenti, se non pone un problema di sostenibilità ne porrà uno di adeguatezza, che in qualche modo dovrà essere affrontato.

Tra l'altro, non so se l'ente o la Federazione della stampa si sono posti il problema, ma questa è l'unica cassa privatizzata del lavoro dipendente. Dunque, mi chiedo se non sia forse il caso di porsi problemi un po' più strutturali, pensando ad un futuro nel quale si esca dal regime di privatizzazione per tornare in un regime pubblicistico, come quello che è stato lasciato, tra l'altro, nel sistema più generale del lavoro dipendente. A questo punto, vorrei porre una domanda. C'è molta fiducia in questo comparto delle libere professioni, ovvero dei collaboratori, però vorrei capire quali sono i rapporti con la gestione dell'INPS in proposito. Infatti, al di là della *actio finium regundorum* che c'è stata con l'INPS, rispetto a quanti debbano essere iscritti da una parte o dall'altra, io ho l'impressione che ci sia un po' di confusione, non solo normativa ma anche operativa.

Per esperienza e per il tempo che ho trascorso nell'INPS, se dovessi dire che l'INPS non riscuote dei contributi, che sarebbero dovuti alla gestione dei parasubordinati, direi una cosa che non corrisponde del tutto a verità. Quindi, c'è un problema anche qui di ripartizione delle risorse, che si risolve più che sul piano normativo su un piano operativo, di rapporto tra gli istituti.

Infine, senza voler fare polemiche di nessun tipo, visto che si parla di libertà di stampa e che in questo Paese si manifesta anche per la libertà di stampa ed è il sindacato dei giornalisti a promuovere queste iniziative, mi domando se 600 prepensionamenti, nel giro di alcuni mesi, non pongano qualche problema anche sul terreno della libertà di stampa. Questa, tuttavia, può essere una valutazione che esula dal nostro confronto di oggi.

CARMEN MOTTA. Intervengo molto brevemente, perché i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il collega Cazzola, hanno sostanzialmente circoscritto il terreno sul quale io vorrei porre dei quesiti. Sia il presidente, sia il direttore generale dell'INPGI hanno sottolineato come vi sia un buon indice tra le persone attive e coloro che saranno soggetti a pensionamenti e a prepensionamenti.

Io non conosco nel dettaglio la riforma che avete proposto, quindi non so su quali criteri e su quali linee avete sviluppato la vostra analisi, se non basandomi sulle considerazioni che questa mattina ci avete offerto. Da esse si evince che, superata questa specie di « gobba » negativa di vent'anni – che non è un tempo brevissimo – il tutto dovrebbe tornare in equilibrio. Tuttavia, presidente, io so, almeno per quanto riguarda la mia esperienza diretta, che non c'è un giornale che assuma un giornalista a tempo indeterminato. Sono pochissime le assunzioni di giornalisti a tempo indeterminato, e abbiamo ben 600 prepensionamenti.

Conosco tanti giovani volenterosi che sono assunti solo con contratti a termine, quindi sono tutti precari. Da questo punto di vista, aprendo una parentesi che esula dall'oggetto del nostro incontro, secondo me ciò comporta anche uno scadimento sul piano della qualità. Ovviamente, se un giornalista sa che può lavorare due, tre o quattro mesi e che gli viene pagato il singolo pezzo, sul piano della qualità dell'informazione e dell'approfondimento dei temi l'impegno assicurato non sarà il massimo.

I colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto notare che è la gestione separata, non solo nel vostro caso, ma anche per altre casse, a dare un sostegno molto significativo per mantenere in equilibrio i trattamenti attuali. Questo, nella consapevolezza ovviamente che coloro che contribuiscono alla gestione separata avranno

pensioni – perché questo lo sappiamo per certo – nemmeno paragonabili lontanamente ai trattamenti pensionistici attuali. Allora, arrivo alla domanda e concludo. Vorrei sapere su quale platea di attivi è stata fatta la previsione per superare questa curva negativa, in base sia alle cose che ci avete detto stamattina, sia alla riforma attuata, che io non conosco nei dettagli.

A mio modesto parere, questo è l'elemento di fondo. Cosa succede se si riduce la platea di coloro che versano contributi significativi? Bisogna comunque mantenere i livelli delle retribuzioni pensionistiche attuali, ovvero di coloro che vanno in pensione adesso, e non in futuro, quando le stesse magari saranno dimezzate.

Quindi, vorrei sapere su quale platea di attivi avete fatto i conti per poter consentire l'equilibrio del sistema, il mantenimento dell'attuale corresponsione dei trattamenti pensionistici e la possibilità di mantenere un trattamento pensionistico per coloro che avranno una pensione nel futuro, semmai ce l'avranno. Mi interessava capire qual'è il calcolo che vi consente di confermare le vostre previsioni positive. Questo per noi è importante. Il problema non è soltanto quello di mantenere, giustamente, le casse in attivo nel breve o nel medio periodo, ma è la sostenibilità dell'intero sistema. Non svolgeremmo il nostro compito, se non vi chiedessimo rassicurazioni da questo punto di vista.

PRESIDENTE. Nonostante il numero delle domande, vi pregherei di essere puntuali nelle risposte. Il tema comune che lega un po' tutte le domande è la preoccupazione per l'orizzonte temporale prossimo venturo, che è più lungo del vostro e anche del nostro, ma merita sicuramente un approfondimento. È chiaro che le nuove tecnologie stanno cambiando completamente il panorama degli occupati e quello giornalistico. Internet consente di utilizzare i *service*, al punto che uno solo di essi può distribuire le stesse notizie in tutta Italia, come sta accadendo in molti giornali che ne usufruiscono, e di conseguenza si riduce il numero delle persone che scrivono.

Internet distribuisce notizie in tempo reale in tutto il mondo, e quindi ridurrà sempre più obiettivamente il valore della carta stampata. A ciò si aggiunge l'informazione data dalle nuove tecnologie televisive, quali il digitale terrestre e le televisioni satellitari, le quali danno una certa mole di informazione ormai ventiquattro ore su ventiquattro, in modo molto rapido.

È chiaro, quindi, che la carta stampata subirà sempre più, con il miglioramento delle tecnologie, una crisi che oggi si intravede, ma che probabilmente – come è successo già negli Stati Uniti e in altri Paesi – sarà molto seria. È questo quello che domandiamo a questa cassa in particolare: quali sono le vie d'uscita? La preoccupazione esiste già oggi, con i numeri che abbiamo visto, ma prospetticamente è ancora più forte. Quindi, vi prego di rispondere puntualmente ai vari interventi, anche se sono stati complessi. Avete capito che la qualità degli intervenuti e degli interventi è decisamente alta.

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Io cercherò di rispondere a tutte le domande che sono state poste. Non sapendo quanto tempo avevo a disposizione, forse sono stato troppo sintetico, ma mi accingo a precisare. Innanzitutto, la gestione principale e quella separata dell'Istituto di previdenza nazionale dei giornalisti italiani non hanno nessun rapporto fra loro, hanno due bilanci separati e non c'è alcuna possibilità, legislativa, normativa o regolamentare, che le risorse della gestione separata vengono usate per compensare prestazioni della gestione principale. Non c'entrano nulla. Dunque, le risorse stanno dentro ciascuna gestione, ognuna per conto suo.

In secondo luogo, io non ho affermato che la platea degli iscritti all'Istituto si va restringendo, e vi dirò di più: essa non si restringerà nemmeno dopo i prepensionamenti. Ho semplicemente detto che si andrà a restringere la platea dei giornalisti della carta stampata, che andranno in

prepensionamento in modo massiccio e verranno scarsamente sostituiti.

Nel frattempo, negli ultimi dieci anni, la platea dell'Istituto è andata sempre crescendo, anno dopo anno, in virtù dell'iscrizione, in particolare: di moltissimi giornalisti afferenti alla pubblica amministrazione – centinaia, oggi sono 1.360, che prima non c'erano – di moltissimi giornalisti afferenti al comparto radiotelevisivo locale, in virtù di un contratto di lavoro firmato dalla Federazione nazionale della stampa qualche anno fa, e che oggi sono oltre 2 mila; di molti giornalisti anche di uffici stampa privati, che si sono iscritti all'INPGI, anche grazie ad una cultura di regolarizzazione che abbiamo portato avanti. Vi ricordo, a questo proposito, che noi abbiamo il sistema ispettivo all'interno dell'Istituto.

Quindi, è pur vero quanto il presidente poc'anzi sottolineava, ovvero una graduale, costante e inarrestabile diminuzione della platea dei giornalisti dipendenti dell'area dei quotidiani, ma è vero allo stesso modo che altre aree si sono mosse e sono cresciute in questi anni. Dunque, la platea è sempre cresciuta.

Oggi siamo di fronte a una crisi importante: 600 persone sono tante – se saranno 600: io vi ho parlato di previsioni, ma staremo a vedere perché deriveranno da decreti ministeriali, che poi noi applicheremo – e sicuramente rappresentano una preoccupazione, ma in ogni caso esse non vanno messe in relazione a una platea che va a diminuire. Noi prevediamo che l'anno prossimo si arresti la crescita della platea, non che diminuisca.

Per quanto riguarda l'esposizione sul mercato azionario, oggi è pari al 6,5 per cento dell'intero patrimonio, quindi è bassissima. Se voi fate un confronto con gli altri enti, vi accorgerete che si tratta di una delle più basse in assoluto.

Per quanto riguarda gli investimenti sicuri di lungo periodo, quanto lei sosteneva, senatore Lannutti, è sicuramente vero. Negli investimenti di lungo periodo, occorre tener conto dell'elemento inflazione: a seconda dell'attesa inflattiva che abbiamo, l'investimento può essere più o meno premiante o può anche essere pari a zero. Se l'inflazione cresce, con un investimento che mi da il 2 per cento e l'inflazione al 3 per cento, non sto facendo l'interesse dei miei iscritti. Io devo prima di tutto non rischiare il loro patrimonio, e poi cercare di avere un rendimento che superi quello inflattivo, altrimenti sto erodendo il patrimonio. Questa è una attività difficile da portare avanti, però raccolgo la sua sollecitazione con interesse.

Per quanto riguarda il ragionamento generale fatto dalla senatrice Donaggio, sul tema della gestione separata ho già risposto. In merito, invece, alla struttura dei costi dei prepensionamenti, devo essere un po' più tecnico e spero di essere comprensibile.

Lo Stato ha messo a disposizione 20 milioni di euro per ogni anno di competenza. Il costo lo ha calcolato lei: se i prepensionamenti sono 600, si tratta di 300 milioni, spalmati in alcuni anni (fino a sette, perché l'anticipazione di scivolo è di cinque anni e, rispetto all'età, fino a sette). Quindi, questi costi vengono spalmati su sette anni, ma in realtà gli anni sono quasi dieci. Infatti, ogni stato di crisi inizia e finisce nell'ambito di 24 mesi, quindi una persona può andare in prepensionamento il primo giorno, oppure il ventiquattresimo mese.

Stiamo parlando di una struttura di costi di dieci anni, ovvero in dieci anni lo Stato mette a disposizione 200 milioni di euro. Ne mancano altri 150. Mediamente, ogni editore pagherà per ogni prepensionamento una cifra che si aggira intorno ai 100 mila euro. La pagherà in virtù di un accordo contrattuale intervenuto tra le parti sociali, recepito dall'Istituto e ratificato dai ministeri vigilanti.

Quindi, non c'è nessuna possibilità che la gestione corrente dell'Istituto venga posta in squilibrio da questo processo, perché l'Istituto è totalmente indifferente a questi costi: non può avere nessun aggravio, per legge. Tali costi sono a carico dello Stato e degli editori. Una volta finito il *plafond* di disponibilità, finiranno anche i

prepensionamenti. Non c'è alcuna possibilità che questo costo rilevante gravi sulla gestione.

A gravare, invece, è il minore introito contributivo, laddove questi 600 fuoriusciti non venissero sostituiti.

PRESIDENTE. Centomila euro per ogni prepensionato pagato dagli editori ?

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Ciascun singolo editore paga i propri.

PRESIDENTE. In questo momento di crisi, sono in grado gli editori di sostenere questi costi ?

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Hanno raggiunto e sottoscritto essi stessi un accordo con la Federazione della stampa.

PRESIDENTE. Si tratta di una cifra importante per dei giornali che hanno dei bilanci...

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Lei tenga conto che in alcuni grandi giornali i prepensionamenti sono un costo aziendale elevatissimo. Cento mila euro sono tanti da versare subito, ma sono pochi in tendenza, se il giornalista non viene sostituito.

Basti pensare che, mediamente, al *Corriere della Sera* la platea dei prepensionandi ha 130 mila euro lordi di retribuzione.

CECILIA DONAGGIO. È possibile che un giornalista vada in prepensionamento e, una volta ottenuto il prepensionamento, pur percependo la pensione dall'ente principale, con un contratto di collaborazione si iscriva alla gestione separata ?

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. È possibile a norma di legge. Anzi, la norma di legge generale prevede la cumulabilità totale, mentre noi l'abbiamo limitata a 20 mila euro. Quindi, da noi alla pensione si possono cumulare fino ad un massimo di 20 mila euro lordi, contrariamente al sistema generale, dove la cumulabilità è totale.

Sulle medie retributive, l'unico danno vero e certo che avremo se questi giornalisti non saranno sostituiti, ma anche se lo saranno, sarà la differenza tra i contributi di un giornalista ad alto reddito e quelli di un giornalista a basso reddito, cioè all'inizio della carriera. Questo *gap* l'ho quantificato prima tra i 10 e i 15 milioni di euro all'anno. Ebbene, come si sostiene questa situazione ? Ripeto, per quanto riguarda la partita dei prepensionamenti l'Istituto non rischia nulla. C'è un problema di platea ed ho già spiegato come questa si è mossa negli ultimi dieci anni. È importante stimolare ed aiutare la stabilizzazione dei precari. Io sono stato precario per dodici anni, in tre aziende diverse.

Abbiamo adottato delle delibere, più di una, ed abbiamo applicato il protocollo sul *welfare*, che è stato firmato negli scorsi anni. Quindi, stiamo incentivando, in tutti i modi possibili, la stabilizzazione del precariato. Tuttavia, ciò attiene non solo alle norme regolamentari, ma anche alla volontà degli editori. D'altro canto, è pur vero quello che è stato sottolineato, ovvero che la tendenza ad assumere a tempo indeterminato nell'area classica, ovvero FIEG (Federazione italiana editori di giornali), oggi ha un *turnover* di meno di 300 unità all'anno. Negli anni d'oro, tali unità erano pari a 1.000. Per fortuna, si muove tutto un altro tipo di giornalismo, a reddito inferiore, ma si muove.

Credo di avervi risposto, rispetto ad alcune proiezioni che abbiamo fatto, che sono puntuali. Ovviamente, su tutto quello che sto dicendo, mi preoccuperò di fornirvi il materiale necessario, cercando di renderlo anche leggibile, perché se vi preparo 2 mila pagine, credo che abbiate anche altro da fare. Cercherò di fare una sintesi di tutti questi temi, magari per capitoli, ovvero una sintesi giornalistica – così mi ricordo che faccio il giornalista – in modo che abbiate evidente tutto. Resto poi disponibile a qualsiasi confronto successivo.

L'onorevole Cazzola ha parlato di sottovalutazione dei cambiamenti del mercato del lavoro. Io rispondo che non credo che ciò sia avvenuto, nel senso che noi valutiamo attentamente il mercato del lavoro e ci preoccupiamo perché questo mercato, più che diminuire, si impoverisce.

Per quanto riguarda l'adeguatezza per i futuri pensionati, posso affermare che l'adeguatezza nella gestione principale, ossia quella dei dipendenti, non esiste. Infatti, se noi oggi eroghiamo mediamente pensioni di 52.474 euro – molto alte, tre volte più alte di quelle mediamente erogate dall'INPS – in futuro io che ho 41 anni non prenderò, a parità di contributi, questa cifra, ma una cifra inferiore del 15, 20 o 25 per cento. Tuttavia, avrò comunque una pensione quantomeno doppia rispetto al sistema generale. Certamente, però, meno ricca dell'attuale.

Il problema esiste nella gestione separata, questo è certo. Noi nella gestione separata abbiamo replicato la normativa generale *tout court*, cioè abbiamo applicato la normativa dello Stato della gestione separata dell'INPS, che ha determinate caratteristiche.

Lì il problema esiste, in virtù dei bassissimi redditi e della enorme area di precariato che si sta diffondendo nella categoria, cosa che rappresenta una preoccupazione per quanto mi riguarda, non solo come presidente, ma anche come osservatore di un comparto a cui occorre stabilità per far bene un lavoro che ha rilevanza costituzionale. Lì sussiste un problema, dal momento che la stragrande maggioranza della nostra platea oggi raggiunge circa le 28 mila unità, di cui quasi la metà non dichiara più di 5 mila euro lordi l'anno.

È pur vero che c'è una quota di questo giornalismo a bassissimo reddito che si occupa di altro: ci sono avvocati, ingegneri e professionisti. In ogni caso, però, se depuriamo tutto e togliamo tutti i fronzoli, resta un nucleo importante di lavoratori sostanzialmente a tempo pieno, con redditi bassi e che avranno una pensione pressoché inesistente.

Questo è un problema enorme e voi onorevoli lo conoscete molto meglio di me. Si tratta di un problema della collettività. Io posso solo applicare le norme, ma questo è comunque un problema che mi pongo.

Per quanto riguarda i rapporti con l'INPS, noi abbiamo appena concluso, grazie alla disponibilità del presidente Mastrapasqua, un accordo – che andrò a firmare con lui nei prossimi giorni – di compensazione diretta debiti-crediti tra INPS e INPGI.

Abbiamo inseguito questo accordo per vent'anni e non siamo mai riusciti ad ottenerlo. Quindi, accadrà che, sia nei confronti delle aziende editoriali sia dei singoli giornalisti, nel caso di errato versamento contributivo all'INPS o all'INPGI, la compensazione avverrà tra istituti, in modo automatico. Questo è un risultato rilevante, che sarà reso pubblico nei prossimi giorni. Io devo ringraziare pubblicamente il presidente dell'INPS per la sensibilità che ha dimostrato. Questa notizia per alcune aziende – devo sottolinearlo – è molto rilevante. Capita, infatti, molto più spesso di quanto immaginiate, che ci siano degli errati versamenti contributivi, anche per milioni di euro.

Fino ad oggi, l'INPGI doveva rilevare l'errato versamento, applicare sanzioni e interessi e richiedere il pagamento immediato. L'editore o il singolo iscritto protestavano dicendo di aver versato all'INPS e di dover aspettare il tempo necessario per recuperare il proprio denaro. Fino ad oggi, ciò non era possibile, perché l'Istituto doveva agire in forza di legge e richiedere il pagamento. Da domani, l'Istituto dovrà comunque rilevare l'erroneo pagamento, ma interverrà la compensazione e quindi si dovrà pagare solo la differenza.

Rispetto alla sollecitazione dell'onorevole Cazzola sul fatto di tornare all'INPS, rispondo che l'Istituto ha una storia secolare ed è sempre riuscito a stare in piedi bene, senza contributi pubblici. Ha offerto prestazioni importanti che in futuro non potrà più dare. Credo che l'orgoglio di avere un istituto sicuramente unico per le sue caratteristiche, per i giornalisti italiani

rappresenti un orgoglio da mantenere. Abbiamo l'obbligo e la responsabilità di non gravare sulla socialità, di realizzare gli interventi dovuti e di mantenere dei criteri di gestione rigorosi e puliti. Crediamo di essere in grado di andare avanti e di rispondere anche alle sfide, non irrilevanti, che abbiamo di fronte per i prossimi anni.

Credo di aver risposto anche alle perplessità espresse dall'onorevole Motta sulla platea degli attivi. Vi fornirò il bilancio attuariale che abbiamo inviato e anche il nuovo bilancio attuariale che predisporremo a fine anno e che conterrà lo stato dell'arte, la proiezione del rinnovo contrattuale, avvenuto in questi mesi, che raffredda gli stipendi dei giornalisti (creando degli scatti triennali, mentre prima erano biennali, quindi producendo un impatto negativo sul piano previdenziale) e la proiezione del condono che abbiamo messo in campo già approvato dai ministeri e già operativo, che dovrebbe portare, più che liquidità all'Istituto, cioè pagamento di vecchie partite (vi ricordo che i contributi non sono condonabili, ma solo le sanzioni e gli interessi), alla stabilizzazione di alcune centinaia di posizioni. Questo sarebbe molto rilevante. Infatti, a me interessa molto di più una posizione stabilizzata che il recupero, pure importante, di un contributo non versato.

Inoltre, tale bilancio conterrà anche la proiezioni dei famosi prepensionamenti. Si tratterà di proiezioni puntuali, ovvero indicheremo i nomi. Sarà il bilancio attuariale più rilevante degli ultimi trent'anni perché intercetterà il momento apicale della crisi e darà uno scossa molto forte al sistema. A quel punto, dovremo decidere come intervenire.

PRESIDENTE. Noi vi preghiamo – lo faremo con tutti i soggetti che interverranno – di rendere più possibile pubblici, leggibili e disponibili su internet i bilanci attuariali. Siamo consapevoli che si tratta di un documento complesso, tuttavia a me, e credo a tutti gli altri commissari, arrivano le domande degli iscritti che chiedono di poter interagire e di capire quello che accade.

ANDREA CAMPORESE, *Presidente dell'INPGI*. Nella mia gestione, iniziata un anno e mezzo fa, si è deciso di rendere pubblico non solo il bilancio, ma anche la relazione annuale della Corte dei conti sull'INPGI e la relazione del Collegio dei revisori dei conti. Tutto è contenuto nel nostro sito Internet. Sulla comprensibilità del bilancio, intanto bisognerebbe avere delle regole uniformi e poi noi compiremo i nostri sforzi.

PRESIDENTE. Questo è quello che stiamo tentando di fare noi, quantomeno uniformando la griglia delle domande. Nel ringraziare i nostri ospiti, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 29 gennaio 2010.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 1,00

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0006760